

Tardive e insufficienti le misure del governo

# Quando i buoi sono già fuggiti

5.000 miliardi all'estero dal 1964 al 1968. Perché sono diminuite le riserve valutarie - Le responsabilità dell'assurdo spreco di risorse

Finalmente, anche il governo italiano si è accorto della necessità e della possibilità di fare qualcosa per fronteggiare la fuga dei capitali verso l'estero. Nei giorni scorsi, infatti, la Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano dei Cambi hanno adottato due provvedimenti che hanno lo scopo di frenare lo spreco di risorse che il paese ha subito, e continua ancora a subire, a seguito delle esportazioni di capitali.

Per anni Carli e Colombo hanno teorizzato, in polemica con noi e con altre forze di sinistra, l'impossibilità di qualsiasi misura efficace volta ad impedire un massiccio impiego all'estero dei capitali accumulati in Italia. A sentir loro, qualsiasi provvedimento che si fosse proposto questo obiettivo avrebbe raggiunto effetti diametralmente opposti, perché essi ammonivano che il capitale vuol essere libero e quando sente minacciata la propria libertà fugge in fretta verso la Svizzera. Così, all'ombra di tali teorizzazioni, anzi, con il diretto consenso di Carli e Colombo, nel periodo che va dal 1964 al 1968, l'Italia finanzia e i grandi gruppi economici hanno inviato all'estero capitali italiani per circa cinquemila miliardi di lire.

E questa emigrazione di denaro è stata accompagnata da un'altra emigrazione: quella di oltre un milione di lavoratori rimasti disoccupati e costretti a cercare lavoro all'estero anche perché quei cinquemila miliardi di lire, accumulati soprattutto con l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro e con la politica dei bassi salari, non sono stati investiti in Italia per creare nuovi posti di lavoro e nuove fonti di reddito.

## Sprechi

Ma cerchiamo di chiarire cosa hanno significato per il nostro paese esportazioni di capitali per un importo di cinquemila miliardi. Questa cifra corrisponde, grosso modo, a 15-20 volte quella impiegata nella costruzione dello stabilimento automobilistico Alfa Sud, di uno stabilimento cioè nel quale dovrebbero trovare lavoro 12-15 mila lavoratori e che rappresenta una grande speranza per centinaia di migliaia di lavoratori di Napoli, della Campania e di tutto il Mezzogiorno. Inoltre, quei cinquemila miliardi di lire di capitali esportati costituiscono una cifra pari a circa dieci volte la maggiore spesa prevista per quest'anno in seguito all'aumento delle pensioni ora in discussione al Parlamento, oppure ad una volta e mezza la somma complessiva degli in-

vestimenti di tutte le imprese a partecipazione statale realizzati nello stesso quinquennio 1964-68.

Da questi confronti è facile dedurre quale grave responsabilità si sono assunta coloro che hanno permesso e tollerato che l'Italia, con tutta la massa dei suoi bisogni insoddisfatti, divenisse uno dei massimi esportatori di capitali del mondo intero. Operando in tal modo, l'Italia ha sprecato alcune grandi possibilità di sviluppo economico e di progresso sociale per contribuire in larga misura a finanziare l'espansione dell'economia americana e le varie iniziative imperialistiche degli USA portate avanti in ogni continente. E' noto, infatti, che le esportazioni di capitali dall'Italia si sono trasformate soprattutto in crediti concessi ai grandi monopoli americani o direttamente al Tesoro americano.

## Contrazione

Le esportazioni di capitali italiani che hanno avuto questa destinazione sono diventate particolarmente massicce negli ultimi tempi, in seguito al continuo ed eccezionale aumento dei tassi di interesse praticati dalle banche americane. Così, malgrado che la nostra bilancia dei pagamenti correnti risulti fortemente attiva, (perché gli incassi italiani in valuta dovuti alle esportazioni di merci, al turismo, alle rimesse degli emigrati e ai voli superano largamente i pagamenti effettuati all'estero per le importazioni, i viaggi dei turisti italiani, ecc.), le riserve valutarie italiane hanno subito negli ultimi tempi una sensibile contrazione. Nel periodo novembre '68-gennaio '69, cioè in tre mesi, tale contrazione è stata di quasi mezzo miliardo di dollari. Negli ultimi due mesi poi, tale contrazione è divenuta ancor più grave poiché le esportazioni di capitali dall'Italia hanno raggiunto la cifra di 1520 miliardi di lire al giorno.

E' a questo punto che il governo italiano ha finalmente deciso di intervenire: da un lato aumentando il costo di certe anticipazioni fatte dalla Banca d'Italia alle banche ordinarie e, dall'altro, disponendo che le banche italiane riducano a zero (entro il 30 giugno prossimo) i loro saldi attivi nei confronti delle banche straniere, che ammontano attualmente a circa 600 miliardi di lire. Ma, frattanto, molti buoi sono già fuggiti dalle stalle ed altri continueranno a fuggire perché parecchie porte rimangono aperte.

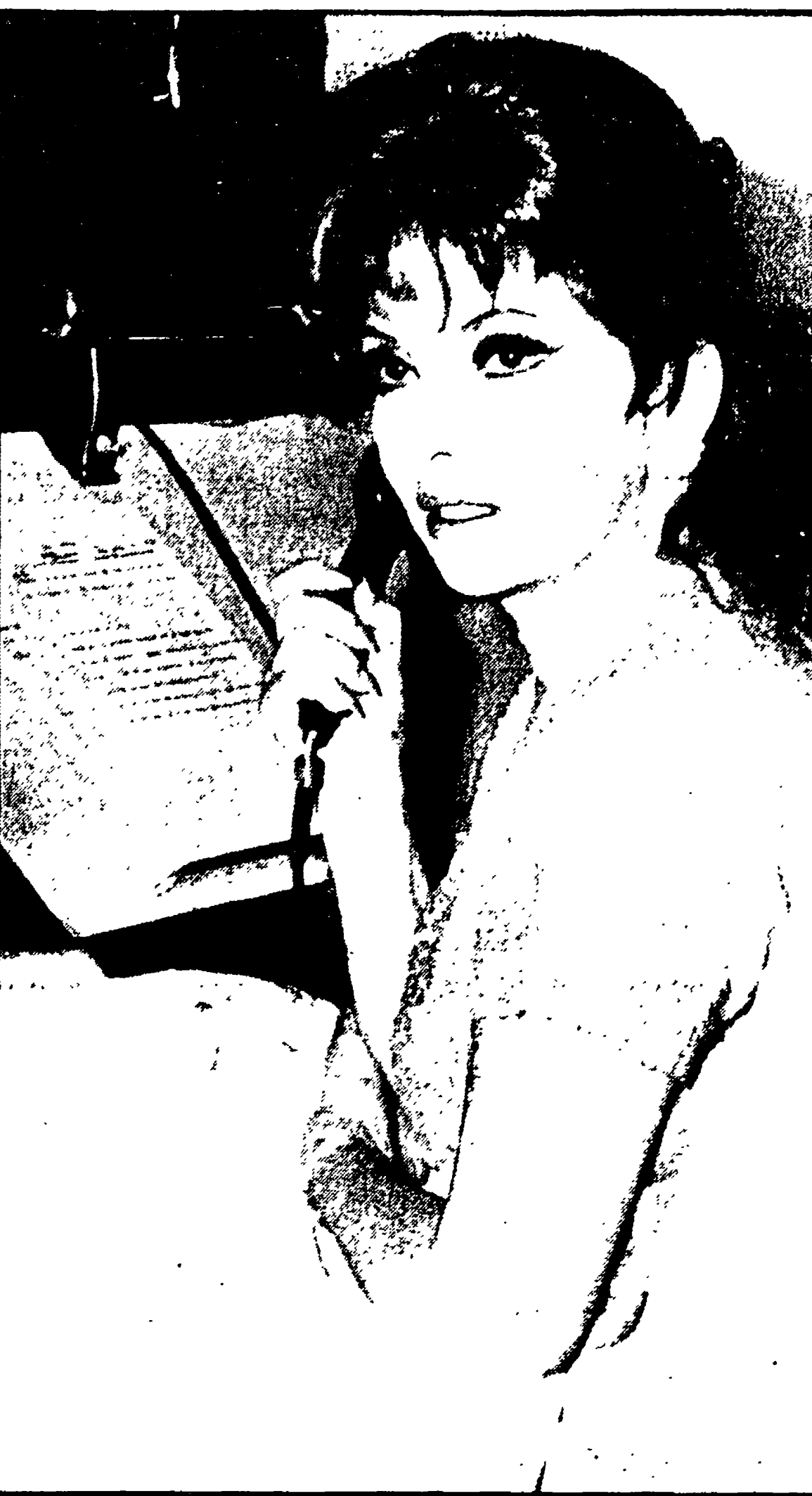
Eugenio Peggio

# TORINO Viaggio fra i tecnici dell'Italia '70

# La rivolta dei preinulsante

« Non siamo più dalla parte del più forte perché la produzione ci spinge via da quelle briciole di potere che prima ci incantavano » — Esecutori senza autonomia — La capillare presa di contatto dei tecnici con il movimento studentesco — A colloquio con i sindacalisti della CGIL e della CISL — Nuove forme di lotta — Avanza con la tecnologia la politicizzazione

## Gina torna al lavoro



Le società distributrici stringono i tempi per preparare i film che beneficranno dell'uscita delle feste pasquali, tanto più che la lavorazione è stata bloccata ventiquattro giorni dal vittorioso sciopero dei doppiatori. Per riguadagnare il tempo perduto è stata messa sotto torchio anche Gina Lollobrigida, ancora sofferente per i postumi del grave incidente stradale di cui fu vittima nei pressi di Orvieto. Nella foto: l'attrice, adagiata su un lettino, doppia il film « Buonasea, signora Campbell », di cui è protagonista.

### Nostro servizio

TORINO, marzo

Qui a Torino si sta a marce per le strade anche quello del centro per capire che siamo in una città operaia. La più operaia di tutte, con un suo direttore di un'impresa industriale e sui segni e possibili ritrovate perfino nei nomi delle vie. Corso Agnelli e via di seguito. A Torino, in modo anche più sistematico che a Milano, si percepisce il processo obiettivo di proletarianizzazione degli strati intermedii di capitale nel movimento comunista la loro esplosiva potenziale.

« Il tecnico e l'impiegato sono ancora, in genere, integrati nel sistema di lavoro e di produzione del centro urbano. La famiglia — ma tutto questo non durerà molto, perché andiamo perdendo quella sicurezza di vita che ha avuto sulla spalla del padrone o del direttore sembrava offrire. Non siamo più dalla parte del più forte, perché la produzione ci spinge via da quelle briciole di potere che prima ci incantavano. Diventiamo sempre più degli esecutori senza autonomia, dei lavoratori di dati, dei ripetitori di formule, dei preimpulsi ».

Il tecnico quindi, da un lato gradualmente assunendo sempre più la funzione di manovalanza ad alto livello (e non già la qualità di operaio specializzato di nuovo tipo), si muove dall'alto lato e non serve in parte la debolezza organizzativa dell'impiegato tradizionale. Certo è però che anche il tecnico meno sensibile e costoso pure alcune categorie di impiegati amministrativi, che sempre più sono assoggettati ad un anonimo lavoro ripetitivo e intelligente comincia a rendersi conto di come il vecchio sistema della contrattazione individuale con la Direzione dell'azienda per dimostrarne qualche miglioramento della propria condizione non tiene più e che se non si organizza le cose non potranno che peggiorare.

## Sulla strada della lotta

Lo sviluppo della tecnologia quindi, anche se non è sufficiente a far competere le nostre aziende con i colossi dell'industria americana, diventa comunque un veicolo di nuova energia e di nuova produzione lato da obbligarci anche i meno disposti a protestare, ad innalzarsi sulla strada della lotta. E' questa la lotta che per noi è nuova e che per noi è originale, mutuando dal movimento, concetti generali di impianto politico e di classificazione e di organizzazione. E noi avremmo forse più lentamente elaborato.

A Torino, e non solo a Torino, esiste però una resistenza ancora molto marcata — in direzione alcuni sindacati della CGIL e della CISL — da parte degli operai a dare credibilità al potenziale di lotta del tecnico e dell'impiegato. Il movimento di lotta non passa più, da fare non di generale partecipazione delle masse ai grandi movimenti che scuotono il paese, per una lunga catena di esperienze che altri strati sociali hanno già compiuto in tempi diversi. La politicizzazione del movimento operaio e dei tecnici è un processo che si sta svolgendo in questi giorni. E' un processo che non si svolge solo nelle fabbriche ma anche in altri settori della vita sociale. Le forme di lotta trovano soluzioni nuove, si inventano strumenti di collegamento.

A Torino, un gruppo di tecnici comunisti da anni affronta i problemi della contrazione degli intellettuali socialisti nella produzione, riprendendo il discorso di un giorno fa: « Tecnici e Classe Operaia », che dal 1961 fino alla metà dell'anno passato ha avuto un discorso con gli operai di fabbrica al quale sempre più si accomuna la condizione di lavoro. Il giornale era 20 mila copie a numero e viene distribuito soprattutto a Torino, ma anche a Milano e Genova. L'esperienza è stata positiva, ma il lavoro è appena iniziato.

« Dice uno dei relatori: « Oggi il vero canale attraverso il quale la leva della coscienza operaia si sta costruendo è solo la grande azienda, dove il controllo politico e la filosofia aziendale (vedi FIAT, Olivetti) rappresentano un freno alla presa di coscienza di questi strati sociali nuovi. Si tratta di individuare e prendere contatti con i tecnici delle aziende di media dimensione, dove il rapporto di lavoro è meno legato alla impalcatura paternalistica dell'azienda o dei sindacati ».

Romano Ledda

no, fabbricamente cioè che adottano criteri di gestione antidittatoriale praticando il sottosalarario e ovviamente non facilitando la crescita sociale della coscienza operaia per non parlare di tutte le altre forme di ingiustizia che in questi ambienti avvolgono i manovali "utilitari ruotanti" attorno a funzioni corporalesche e autoritarie.

## Comunanza di obiettivi

D'altra parte, anche nelle grandi aziende, ed in primo luogo alla FIAT, la responsabilità nazionale degli amministratori e una politica oculata di controllo quotidiano delle coscienze separate profondamente la coscienza che si è avuta nell'anno passato e dal successo della CGIL alle elezioni per la Commissione Interpartitica. In questi giorni fra i pochi centri di ricerca esistenti l'elettronica e l'elettromeccanica pesante sono in mano alla « General Elettra », dopo la fusione con la « Olivetti » e l'Ansaldo S. Giorgio. Primo risultato di questa operazione è stato quello di liquidare il Centro di ricerca di Programmazione sui calcolatori elettronici. Nel settore delle macchine utensili aziende di media grandezza come la CIMAT (400 tecnici e

Meno nota e più importante è invece la progressiva, capillare presa di contatto che alcuni tecnici di diverse fabbriche stanno sviluppando con il movimento studentesco torinese, oltre che con i partiti della sinistra unita e con i sindacati. Il collegamento fra tecnici e studenti delle facoltà scientifiche (più che umanistiche) avviene secondo linee di incontro che scaturiscono dalla comunanza di obiettivi generali (ad esempio fra tecnici del settore chimico-farmaceutico e studenti di medicina, biologia, chimica, e perfino di sociologia) oltre che dal fatto che molti giovani periti, impiegati nell'industria, proseguono i corsi presso la Università (studenti lavoratori).

Ecco quindi che la esplosione studentesca riesce a entrare nella fabbrica, individuando, al di là del rapporto con gli operai, forme di lotta nuove e metodi d'analisi sociale originali, mutuando dal movimento, concetti generali di impianto politico e di classificazione e di organizzazione. E noi avremmo forse più lentamente elaborato.

A Torino, e non solo a Torino, esiste però una resistenza ancora molto marcata — in direzione alcuni sindacati della CGIL e della CISL — da parte degli operai a dare credibilità al potenziale di lotta del tecnico e dell'impiegato. Il movimento di lotta non passa più, da fare non di generale partecipazione delle masse ai grandi movimenti che scuotono il paese, per una lunga catena di esperienze che altri strati sociali hanno già compiuto in tempi diversi. La politicizzazione del movimento operaio e dei tecnici è un processo che si sta svolgendo in questi giorni. E' un processo che non si svolge solo nelle fabbriche ma anche in altri settori della vita sociale. Le forme di lotta trovano soluzioni nuove, si inventano strumenti di collegamento.

A Torino, un gruppo di tecnici comunisti da anni affronta i problemi della contrazione degli intellettuali socialisti nella produzione, riprendendo il discorso di un giorno fa: « Tecnici e Classe Operaia », che dal 1961 fino alla metà dell'anno passato ha avuto un discorso con gli operai di fabbrica al quale sempre più si accomuna la condizione di lavoro. Il giornale era 20 mila copie a numero e viene distribuito soprattutto a Torino, ma anche a Milano e Genova. L'esperienza è stata positiva, ma il lavoro è appena iniziato.

« Dice uno dei relatori: « Oggi il vero canale attraverso il quale la leva della coscienza operaia si sta costruendo è solo la grande azienda, dove il controllo politico e la filosofia aziendale (vedi FIAT, Olivetti) rappresentano un freno alla presa di coscienza di questi strati sociali nuovi. Si tratta di individuare e prendere contatti con i tecnici delle aziende di media dimensione, dove il rapporto di lavoro è meno legato alla impalcatura paternalistica dell'azienda o dei sindacati ».

Il collegamento con i tecnici

delle fabbriche d'appoggio ai grandi complessi può essere realizzato dal Partito, dal Sindacato in modo più scervole. Il controllo e la manipolazione delle coscienze e minorile. Inoltre data la precarietà in cui versano molte di queste imprese che vivono sui contratti di fornitura della FIAT o di altri grandi monopoli, la precarietà (condizioni del tenore nella produzione) si somma all'incertezza permanente circa la sicurezza del posto di lavoro, legando intorno allo stesso asillo tecnico e operaio.

D'altronde, la disoccupazione e fenomeno che incide oggi anche sui periti, perfino sugli ingegneri. L'acquisto da parte di imprese USA di piccole e medie aziende produttrici di macchine utensili, la politica dei brevetti e delle licenze di fabbricazione, che fa scendere il livello della tecnologia nazionale, hanno avuto l'effetto di smobilizzare, anche qui in Piemonte, alcuni fra i pochi centri di ricerca esistenti. L'elettronica e l'elettromeccanica pesante sono in mano alla « General Elettra », dopo la fusione con la « Olivetti » e l'Ansaldo S. Giorgio. Primo risultato di questa operazione è stato quello di liquidare il Centro di ricerca di Programmazione sui calcolatori elettronici. Nel settore delle macchine utensili aziende di media grandezza come la CIMAT (400 tecnici e

operai specializzati) che producono parti di macchine trasferite sono stati acquistate dagli USA. La FIAT stessa nel corso degli ultimi anni, cercando di razionalizzare la propria produzione, ridimensionando impianti e stipula — si dice correntemente a Torino in ambienti vicini alla Direzione dell'azienda — contratti segreti con altre società Finmeccanica, Olivetti, Breda, ecc.) per la ripartizione di certe produzioni fra le diverse aziende, con una tendenza alla specializzazione di ciascuna in un solo settore. Il discorso è ancora confuso, ma sembra ormai avviata una politica industriale dei grandi complessi che tende a puntare su un solo ramo d'attività tecnologicamente ormai maturo, eliminando tutte le produzioni collaterali non connesse a quella principale.

Ma di questi orizzonti poco si sa quello che viene fuori con chiarezza e invece l'attenzione con cui i tecnici salubri delle diverse aziende guardano alle manovre del vertice dirigenziale, uscendo dall'ortocentrismo della specializzazione per comprendere la portata generale, politica, delle singole operazioni.

A Milano come vedremo la realtà composita della metropolitana lombarda ha già fatto scoppiare vistosamente molte contraddizioni che a Torino covano ancora sotto la cenere.

Carlo M. Santoro

### Mosca

## Intervento di Sereni alla conferenza sulla Internazionale comunista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

Alla conferenza storica in corso da ieri a Mosca per il 50. dell'Internazionale comunista ha preso la parola oggi tra gli altri il compagno Emilio Sereni, della Direzione del PCI, che, dopo avere ricordato i grandi meriti storici del Comintern nella lotta per fare avanzare le idee del socialismo nel mondo, ha posto il problema di un approccio storico e non semplicemente propagandistico ai problemi della storia dell'Internazionale comunista; anche — egli ha detto — per rendere più assimilabili e comprensibili alle giovani generazioni i tesori di esperienza accumulati dall'Internazionale comunista.

Un approccio puramente propagandistico alla storia del movimento comunista internazionale — ha detto Sereni — rischierebbe infatti di lasciare adito a interpretazioni travisanti e a deformazioni avventuristiche e opportunistiche. Accanto poi alle ragioni di metodo che richiedono da noi uno sforzo nuovo per un'elaborazione storica oltre che politica della storia dell'Internazionale comunista, vi sono le ragioni di merito. La necessità, e non anche ai fini di una propaganda più efficace, di fare opera di illuminazione sulla storia grande e complessa del movimento comunista.

Alla discussione sono intervenuti tra gli altri i compagni: Luigi Longo per il Partito comunista francese; Sandro Pertini per il Partito comunista italiano; N. Serej per il Partito socialista operaio olandese.

La Prussia meridionale, oggi sull'orlo della confusione, per il resto è un paese di medio sviluppo, con una storia di mezzo secolo di sviluppo. Il giornale riporta anche i testi dei discorsi, pronunciati nei giorni scorsi, pronunciati nei giorni scorsi, pronunciati nei giorni scorsi, pronunciati nei giorni scorsi.

a. g.

### Bonn

## Dodicesimo suicidio per il giallo dei servizi segreti

Nostro servizio

BONN, 26

Nuovo, misterioso suicidio tra gli alti funzionari del governo di Bonn. La signora Charlotte Merkel, di 49 anni, dell'ufficio del sottosegretario agli Affari Esteri Gerard Jahn, si è uccisa ingerendo una forte dose di barbiturici. Il fatto è avvenuto in un vilino che la signora aveva a Bad Godesberg, la località residenziale a sud della capitale tedesca.

Il suicidio della Merkel è il dodicesimo da quando, nel servizio segreto tedesco, generale Horst Westland, generale della vita iniziando tutta una serie di morti misteriose che hanno costituito il « giallo spionistico » della RFT (giallo che torna adesso d'attualità). Anche questa volta, infatti, le autorità e la polizia di Bonn hanno cercato di tenere nascosta la morte della signora Merkel, di quale sia il giorno fa, ma la notizia è trapelata oggi. E anche questa volta è scattato un poderoso apparato di polizia per individuare la causa e, comunque, impedire che se ne sappia più. E' stato anzi detto che il gesto della Merkel — di cui la polizia e i media di tutto il mondo sono al corrente — è dovuto soltanto a motivi personali, che a detta dell'ufficio di una forte depressione nervosa e che è dunque da escludere la causa e, comunque, impedire che se ne sappia più. E' stato anzi detto che il gesto della Merkel — di cui la polizia e i media di tutto il mondo sono al corrente — è dovuto soltanto a motivi personali, che a detta dell'ufficio di una forte depressione nervosa e che è dunque da escludere la causa e, comunque, impedire che se ne sappia più.

Ma l'epidemia di suicidi (che non è dovuta alla Merkel) è ancora in corso. Il servizio segreto tedesco ha già registrato altri due suicidi, quello di un alto funzionario del servizio segreto tedesco, generale Horst Westland, generale della vita iniziando tutta una serie di morti misteriose che hanno costituito il « giallo spionistico » della RFT (giallo che torna adesso d'attualità). Anche questa volta, infatti, le autorità e la polizia di Bonn hanno cercato di tenere nascosta la morte della signora Merkel, di quale sia il giorno fa, ma la notizia è trapelata oggi. E anche questa volta è scattato un poderoso apparato di polizia per individuare la causa e, comunque, impedire che se ne sappia più.

Ben otto dei dodici suicidi, dunque, sono avvenuti negli ultimi due anni. Per questo è stato in realtà possibile stabilire se si trattasse di suicidi o, invece, di omicidi amministrativi. Molti particolari si sono invece conosciuti come era possibile che tutta questa catena di morti misteriose interessasse proprio e soltanto funzionari governativi e alti ufficiali, era avverso rapporto con l'estero. Molte ipotesi sono state fatte. Tra queste, quella che le morti misteriose di Bonn siano causate da un'anonima guerra « di concorrenza » tra le varie centrali spionistiche che fanno capo all'estero, alla polizia e al governo di Bonn.

B. T.

# Interrogativi sul viaggio di Paolo VI in Uganda

# I martiri di una nuova Africa

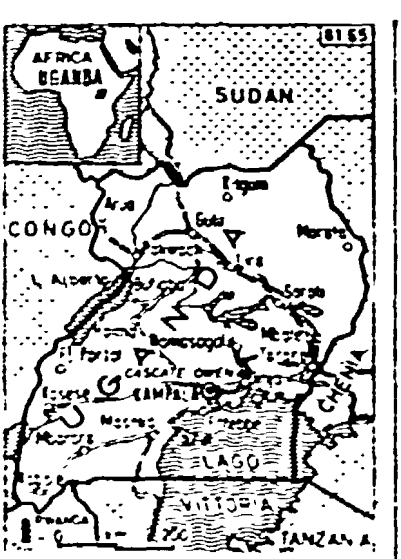
L'ondata neocoloniale - Gli impiccati di Salisbury e la guerra nigeriana - I massacri dei fascisti portoghesi - Vecchi e nuovi padroni

Proseguendo i suoi contatti con il « terzo mondo », Paolo VI si richiama, questa volta, nell'Africa nera. Si tratta di un avvenimento importante e particolare. In questa parte del mondo, infatti, il cattolicesimo non ha seminato in profondità, non ha legami di fedeltà, e la Chiesa non vi ha robuste strutture come in America Latina. Solo di recente è cominciato ad avere i suoi vescovi africani, la gente del posto ricorda ancora, e non sempre piacevolmente, quei padri bianchi, che in veste di missionari spiarono la via coloniale con governatori e ufficiali. Tanto che per l'area dell'Africa nera la nascita del movimento nazionalista è passata per la riscoperta delle religioni messianiche e indigene, e talvolta per la ricerca di un Cristo nero, da contrapporre a quello dei bianchi. Tanto più significativo sarà dunque ciò che il Pontefice saprà dire all'Africa, e dell'Africa al mondo. E non tanto nel senso di una già avvenuta modernizzazione della presenza cattolica nel continente, quanto sui problemi di fondo che esso ha di fronte a sé.

Paolo VI compirà il suo viaggio in un momento particolarmente difficile della vita

dell'Africa nera. Un momento di crisi, in cui una serie di nodi, che riguardano la propria speranza politica e cioè, e la vita fisica stessa degli africani, sono arrivati al punto di sfondamento, facendone attività intermedaria. Tra questi gruppi, Paolo VI trova ancora in capo di Stato cattolico. Non potranno così sfuggire, anche ad un viaggio frettoloso, una realtà instabile e il continuo un arretramento — rispetto al decennio 1959-69 — fatti di una miriade di colpi di Stato che hanno reso marcoscopica l'ordala neocoloniale e fatti di una serie di asserzioni vendicative nazionali, che sembrano riacquare indietrotro la dura fatica della costruzione delle nazioni. La guerra nigeriana e, al di là, l'arretratezza, la fame dei popoli che li abitano. Tutto ciò non accade per una impenetrabile fatalità. Le sue cause, al contrario, hanno un nome preciso. Si chiamano un meccanismo del mercato imperialista mondiale che saccheggia le ricchezze agricole di quei paesi a prezzi di fame, e « auti » capostipiti malcelati da una patina di carità, investimenti fatti sulla base del profitto dei grandi gruppi monopolistici internazionali, inesauribile rapina delle ricchezze minerarie. E si chiama

anni e zapp, privilegiate indigene case militari, una giovane e progressiva, a una quanto parassitaria che per un vecchio rapporto di sfruttamento facendone attività intermedaria. Tra questi gruppi, Paolo VI trova ancora in capo di Stato cattolico. Non potranno così sfuggire, anche ad un viaggio frettoloso, una realtà instabile e il continuo un arretramento — rispetto al decennio 1959-69 — fatti di una miriade di colpi di Stato che hanno reso marcoscopica l'ordala neocoloniale e fatti di una serie di asserzioni vendicative nazionali, che sembrano riacquare indietrotro la dura fatica della costruzione delle nazioni. La guerra nigeriana e, al di là, l'arretratezza, la fame dei popoli che li abitano. Tutto ciò non accade per una impenetrabile fatalità. Le sue cause, al contrario, hanno un nome preciso. Si chiamano un meccanismo del mercato imperialista mondiale che saccheggia le ricchezze agricole di quei paesi a prezzi di fame, e « auti » capostipiti malcelati da una patina di carità, investimenti fatti sulla base del profitto dei grandi gruppi monopolistici internazionali, inesauribile rapina delle ricchezze minerarie. E si chiama



ne sociale dall'imperialismo esterno e dalle élites privilegiate interne. Sono il segno di una nuova fase della lotta per risolvere in modo ampio e definitivo i problemi del sottosviluppo. Avrà il Pontefice qualcosa da dire su tutto questo? Qualcosa che vada oltre il suo messaggio ai « popoli africani » dell'ottobre 1967, le cui erano presenti solo alcuni vaghi ceniti sulla promozione dell'indipendenza nazionale ai grandi temi dell'emancipazio-

Guardando oltre le frontiere dell'Uganda, neanche tanto lontano, Paolo VI potrà vedere le torce dei partigiani africani impiccati a Salisbury da un regime razzista allo stato puro. E più giù i negri del Sud Africa, dove il diritto più elementare — quello di essere uomini — è negato ad africani perenni negri. E lì, in ogni caso, potrà sentire il fragore delle bombe e i rumori che il fascismo portoghese, che si vuole chiamare « cristiano », versa sui comunisti del Mozambico e dell'Angola, in armi per liberarsi da uno dei più ottusi regimi coloniali. E dietro questa pesante cortina di umbratose soppressioni, dietro il trionfo di una guerra devastatrice, non si fa fatica a trovare non un vecchio padrone coloniale sopravvissuto al secolo scorso, ma moderne e formidabili imprese che portano i più bei nomi della borghesia inglese, francese, americana e tedesca occidentale.

Avrà il Pontefice parole adeguate a sostegno di chi lotta contro tutto questo? Ricorderà a fianco ai martiri cristiani del secolo scorso, i martiri di una nuova Africa di questi anni? Edoardo Mondadori, assassinato settimane fa dal portoghese?

Non azzardiamo mai, con i nostri viaggi religiosi di un Pontefice non agli ultimi, ma ai primi. E' proprio per questo che la Chiesa da noi, nel mondo contemporaneo, per l'Europa e per la sua patria, sappia come essere « terza » e non « prima » una presenza, se non un intervento, che conduca anche gli orientamenti ideali e operativi di una classe di resistenza. In Italia, siamo un paese, per una lunga catena di esperienze che altri strati sociali hanno già compiuto in tempi diversi. La politicizzazione del movimento operaio e dei tecnici è un processo che si sta svolgendo in questi giorni. E' un processo che non si svolge solo nelle fabbriche ma anche in altri settori della vita sociale. Le forme di lotta trovano soluzioni nuove, si inventano strumenti di collegamento.